

La sfida delle «multiutility»

enti locali

Dopo la fusione tra Aem Milano e AsmBrescia, con la nascita del nuovo colosso «A2A», in molte realtà territoriali si è aperto il confronto su come rafforzare le ex municipalizzate dei servizi di pubblica utilità. Una strada dai molti sbocchi

DI DIEGO MOTTA

Il modello è la tedesca Rwe, che nel corso degli anni ha via via aggregato piccole società di Comuni e di Land in terra di Germania. L'obiettivo è creare una multiutility del Nord in grado di polarizzare l'offerta, dentro un territorio ricco come l'Italia settentrionale, facendo leva sui settori strategici dell'energia, dell'acqua e del gas. Dietro alla fusione decisa nell'ottobre 2006 tra la milanese Aem e la bresciana Asm, che hanno dato vita ad A2A, c'è un disegno accarezzato dal governo e ormai al centro di strategie e ragionamenti di diverse realtà territoriali. Si tratta della creazione di un soggetto unico in grado di

fronteggiare l'avanzata dei colossi energetici d'oltreconfine, sempre più interessati a quelle società che gestiscono i business delle cosiddette utility su base locale. È il mercato delle ex municipalizzate, che ha un fatturato complessivo di 10 miliardi di euro e una capitalizzazione di oltre 18 miliardi, se si considerano i numeri delle società quotate. Un mercato che, alla sfida dell'aggregazione, finora ha risposto assai timidamente, tra le gelosie locali di chi non vuole perdere una fetta di potere (e di consensi) legati all'intreccio tra industria e politica e le incognite di una fase nuova, in cui strategie (e poltrone) andrebbero divise e condivise, a seconda delle aziende interessate a questo processo. Non c'è mistero che, dopo la superfusione Aem-Asm, alla finestra siano rimasti il consorzio



Iride, nato dalla fusione sull'asse Torino-Genova di Asm e Amga, la bolognese Hera, l'Enia di Reggio Emilia, la nordestina Acegas Aps. Il potenziale è enorme, in grado di far concorrenza a colossi come Enel ed Edison, ma la nascita di una superutility deve fare i conti anche con i progetti di liberalizzazione dei servizi pubblici locali, ormai avviati in Europa e da qualche tempo allo studio anche in Italia. Decisivi in questa fase sono i pareri non solo degli amministratori delegati, ma soprattutto dei sindaci delle grandi città metropolitane del Nord: i Cofferati e i Chiamparino, le Moratti e le Vincenzi, primi cittadini che tentano di dare un indirizzo politico al settore delle utility seguendo i segnali che arrivano dal mercato. Tempi e modi delle aggregazioni sono da discutere e anche sulla formula (riunificazione o modello federale) i pareri sono discordanti. I rischi sono rappresentati dall'avanzata di soggetti come i francesi Edf e Suez o la tedesca E.On, che possono fare pesare nei confronti delle utility di casa nostra un'imponente massa critica e una forza patrimoniale e industriale incomparabile. All'orizzonte c'è anche il «grande fratello» russo Gazprom, sbarcato nel settore della distribuzione del gas grazie a un accordo con Eni nei primi mesi di quest'anno. La domanda è sempre la stessa: creare una superutility del Nord (la romana Acea per ora può attendere, stando alle opinioni di mercato) consentirà o no di garantire un abbassamento dei costi per i consumatori, direttamente in bolletta? Luce, acqua e gas rappresentano un costo salato, per le imprese e le famiglie. Un piano politico-industriale che permetta non solo di rispondere alla rammentazione societaria in atto, ma anche di ovviare alle spese degli italiani, sarebbe un segnale positivo per tutti.